

RICERCA PIEMONTE ■ Il Ceris-Cnr evidenzia anche la scarsa internazionalizzazione al di fuori di Torino

Fondi Ue, alle Pmi solo briciole

Dal 1983 le grandi imprese si sono aggiudicate l'80% dei progetti finanziati nei sei Programmi Quadro

TORINO ■ Grandi aziende pigliatutto. Mentre le piccole e le medie imprese restano tagliate fuori dalla ricerca internazionale, uno dei fertilizzanti in grado di alimentare la gracile pianticella dell'innovazione nel terreno dell'industria piemontese, sempre più inaridito dalla perdita di competitività. E, per rientrare nel gioco, devono imparare a fare squadra, per esempio attraverso la costituzione di consorzi, nuova arma con cui superare l'attuale estromissione.

Un consorzio per competere

Far partire la realizzazione di un centro commerciale per i marchi del tessile-abbigliamento made in Piemonte in una capitale dell'est Europa scelta tra Varsavia, Praga, Bratislava o Budapest entro metà 2006, per poi raddoppiare con l'ambizione di arrivare a quota venti centri di vendita nell'area dei nuovi paesi Ue. È questa l'agenda del progetto «Consortex» promosso da Confindustria Piemonte, gestito con il Centro estero delle Camere di commercio e finanziato dalla Regione.

È lo scenario che emerge dall'analisi condotta dal Ceris-Cnr, che ha passato al setaccio i sei programmi quadro finanziati, a partire dal 1983, dalla Ue.

Le imprese, le università e i centri di ricerca piemontesi sono stati protagonisti di circa 1.900 progetti. A poco meno di 700 hanno partecipato esclusivamente gli specialisti del mondo accademico. Invece, in 1.214 casi nella cordata mista pubblico-privato si è registrata la presenza di almeno un'azienda. «Il nodo critico — commenta il ricercatore del Ceris-Cnr **Giampaolo Vitali** — è costituito dalla natura delle società che in questi ultimi vent'anni si sono aggiudicate la stragrande maggioranza dei progetti: ben l'80% è andato all'impresa con oltre 250 addetti; l'11% alla media, che conta fra i 50 e i 250 occupati; soltanto il 9% alla piccola impresa, quella con meno di 50 addetti».

Questa concentrazione è il risultato dello storico assetto produttivo piemontese, basato sulla grande azienda: Fiat, Olivetti, Telecom. «Tanto che — dice Vitali — i numeri profilano addirittura una sorta di oligopolio tecnologico: le prime dieci rappresentano più della metà dei progetti totali. Per

esempio, il gruppo Fiat si è aggiudicato il 34% dei progetti censiti e Telecom il 14%. Una distribuzione di questo genere rispecchia quindi la fisiologia più profonda del tessuto produttivo piemontese. «Nell'accesso alla R&S di stampo europeo — commenta **Paola Ferreri**, coautrice dello studio — il pallino è da sempre in mano alla grande impresa». Complesso il quadro in cui tutto ciò si inserisce: «Adesso — dice infatti Vitali — la Fiat è in ristrutturazione, la Olivetti non esiste più e la Telecom presidia la regione soprattutto attraverso il Ti-Lab, evoluzione del vecchio Csel».

La conseguenza di un simile

assetto è la particolare distribuzione sul territorio di questa prassi innovativa. Negli ultimi vent'anni, le imprese che ne sono state fautrici risultano per il 67% della provincia di Torino, sede dei grandi player: sono riuscite a aggiudicarsi poco più dell'88% dei progetti. Alle altre province è rimasto poco: è riferibile ad Alessandria il 2%, ad Asti l'1%, a Biella il 2%, a Cuneo l'1%, al Verbano l'1%, a Vercelli l'1% e a Novara il 3 per cento. «Questi numeri — commenta Vitali — evidenziano la scarsa internazionalizzazione della R&S al di fuori della galassia torinese. Un fenomeno pericoloso, se si pensa a quanto il contenuto innovativo

sia importante in settori come l'industria biellese fondata sul tessile e l'impresa meccanica del Novarese: serve a differenziare il prodotto dalle importazioni a basso costo. E questo varrà tanto più in futuro».

Se, invece, si sceglie il criterio dell'appartenenza al settore e non del radicamento a questa o a quella parte del territorio, le cose cambiano. Il 17,7% riguarda l'Ict e i servizi tecnologici alle imprese, il 16,7% l'elettronica, il 12,9% la metallurgia, il 10% i macchinari, l'8,1% gli autoveicoli, il 9,6% la chimica e il 5,3% il tessile. «Il fenomeno — sottolinea Vitali — dimostra come, pur con il limite

della strabordante prevalenza torinese sul resto della regione, le imprese puntino su qualità e innovazione per migliorare i loro prodotti, e non solo nei settori che sono naturalmente orientati alle ultime tecnologie».

Gli elementi virtuosi e i fattori negativi si mescolano in un quadro che resta però segnato dall'egemonia delle grandi imprese. «L'orizzonte strategico — evidenzia il ricercatore del Ceris-Cnr — deve contemplare la spinta a diffondere i progetti europei anche fra le Pmi. Non ci sono altre possibilità: la metamorfosi del sistema produttivo piemontese, con il declino della grande impresa, è

La geografia

Ripartizione dei progetti in base alla Provincia dell'impresa partecipante

Alessandria	27	2%
Asti	9	1%
Biella	26	2%
Cuneo	13	1%
Novara	41	3%
Torino	1.071	88%
Verbanò	9	1%
Vercelli	18	1%
PIEMONTE	1.214	100%

Fonte: Ceris-Cnr

Big pigliatutto

I progetti approvati: suddivisione per classe dimensionale delle imprese

Grande impresa	969	80%
Media impresa	130	11%
Piccola impresa	115	9%
TOTALE PIEMONTE	1.214	100%

Fonte: Ceris-Cnr

La taglia

La dimensione delle imprese che hanno partecipato ai programmi quadro Ue

Grande impresa	52	25%
Media impresa	49	23%
Piccola impresa	108	52%
TOTALE	209	100%

Fonte: Ceris-Cnr

Chi investe

I settori più rappresentati tra le imprese partecipanti ai programmi comunitari

Agroindustria	2,4%	Autoveicoli	8,1%
Carta-legno ed editoria	1,9%	Altre industrie manifatturiere	1,0%
Chimica	9,6%	Commercio	4,8%
Tessile	5,3%	Servizi	9,6%
Metallurgia	12,9%	ICT e servizi alle imprese	17,7%
Macchinari	10,0%	Elettronica e office autom.	16,7%
TOTALE	100,0%	TOTALE	100,0%

Fonte: Ceris-Cnr

ormai un processo irreversibile. Quindi, bisogna stimolare i protagonisti emergenti dell'economia regionale ad accedere alla R&S europea».

Per farlo, secondo l'analisi del Ceris-Cnr occorre agire su un doppio fronte: interno e comunitario. «Sono due gli elementi di governance — assicura Vitali — che vanno modificati». A livello regionale, vanno resi più efficaci i centri di diffusione dell'innovazione: in particolare, va modernizzata l'azione dei parchi tecnologici. Quindi, in sede europea, serve un pressing sulle autorità di Bruxelles. «L'Ue — evidenzia Vitali — ha giustamente scelto di privilegiare le grandi iniziative, le uniche in grado di fare avanzare il sistema europeo a ritmi americani e giapponesi. Questo penalizza l'Italia e i Paesi che hanno una struttura fondata sulla piccola impresa. Bisogna escogitare il sistema per far partecipare le Pmi». Una mossa decisiva la può compiere la mano pubblica. «La Regione, la Provincia e il sistema camerale — si chiede Vitali — debbono intensificare il legame fra Bruxelles e le piccole e medie aziende piemontesi. Per esempio sollecitando e favorendo la costituzione di consorzi e di cordate che aderiscano ai grandi progetti».

PAOLO BRICCO
p.bricco@isole24ore.com

ONLINE

L'elenco delle imprese che hanno partecipato ai progetti di ricerca Ue: www.cordis.lu/en/home.html

INNOVAZIONE PIEMONTE ■ 2004: -7,6%

Export hi-tech, marcia indietro

TORINO ■ La tecnologia "made in Piemonte" non sfonda all'estero. Le esportazioni di prodotti regionali hi-tech hanno infatti subito nel 2004 un ridimensionamento di 7,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente, passando dai 1780 milioni del 2003 ai 1.644 dell'anno seguente.

Il tutto, peraltro, a fronte di un incremento del 2,9% per quel che riguarda invece le esportazioni complessive. E se a livello nazionale i beni ad elevato contenuto tecnologico rappresentano il 10% del totale delle esportazioni, in Piemonte questo dato scende al 5,3% pari a 1.644 milioni sui 30.964 milioni del totale dell'export regionale. Sono queste alcune delle cifre contenute all'interno del rapporto annuale sul commercio estero,

si più dinamici, penso agli Stati Uniti, all'Europa centro-orientale, al Sud Est asiatico, al Sud America, anziché rimanere ancorati solo a Francia, Germania e Regno Unito».

Proprio queste tre nazioni, insieme alla Spagna, costituiscono secondo il rapporto di Unioncamere Piemonte, il "nocciolo duro" delle aree di sbocco delle esportazioni tecnologiche piemontesi atestate, rispettivamente, su quote pari al 16,5%, 11,8%, 9,6% e 6,8%. Dove proprio il Piemonte tecnologico non riesce ad arrivare è nei dieci Paesi più innovativi, così definiti da una speciale graduatoria elaborata dalla Commissione europea. I dati di Unioncamere Piemonte parlano chiaro: in Giappone, Svezia e Finlandia, i primi tre della classifica euro-

La situazione

L'import export piemontese di prodotti high tech nel 2004 (valori in milioni)

	Import	Export
Prodotti farmaceutici per usi medicinali	241,1	264,9
Macchine per ufficio, sistemi informatici	262,9	285,2
Apparecchi radiotelevisivi per le comunicazioni	432,5	189,2
Apparecchi medicali, strumenti ottici e orologi	492,4	514,8
Aeromobili e veicoli spaziali	179,2	390,2
TOTALE HIGH TECH	1.608,1	1.644,9
TOTALE SCAMBI	22.679,9	30.964,2

Fonte: Unioncamere Piemonte

Gli sbocchi

L'export piemontese per prodotti tecnologici e Paesi innovativi (in %)

Giappone	42,7
Svezia	20,9
Finlandia	13,1
Stati Uniti	35,8
Svizzera	42,1
Germania	25,4
Danimarca	34,0
Irlanda	25,2
Regno Unito	29,0
Belgio	33,5
Totale Paesi tecnologici	30,6
Altri Paesi	26,4
TOTALE COMPLESSIVO	28,0

Fonte: Unioncamere Piemonte

pea, il Piemonte esporta appena l'1,3, il 2 e l'1,4% dei propri beni hi-tech. «Quella che emerge spiega ancora Strocco — è una "polarizzazione": verso i Paesi maggiormente tecnologici si vendono di più i prodotti di bassa tecnologia, come l'alimentare e il tessile, e anche beni di alta tecnologia, mentre verso le nazioni meno innovative, che assorbono il 62% delle merci piemontesi, prevalgono i prodotti di fascia tecnologica media».

Tra i Paesi ad elevato tasso di innovazioni quelli che hanno acquistato dal Piemonte beni ad alto contenuto tecnologico sono stati la Svizzera (spicca il valore del 15%), gli Stati Uniti (7,4%) e il Regno Unito (7%).

Più problematico l'approccio di **Maurizio Zangola**, responsabile ufficio studi economici dell'Unione industriale di Torino: «La classificazione dei settori a seconda del livello tecnologico medio non serve a misurare il livello di innovazione e anche di tecnologia dei settori, dei prodotti e delle aziende. Vi sono aziende operanti in settori cosiddetti "maturi" che detengono tecnologie molto sofisticate ed esportano prodotti altamente innovativi; d'altra parte, se le imprese piemontesi riescono ad esportare in tutto il mondo e quindi anche in Paesi tecnologicamente evoluti, questo dipende dal fatto che il livello tecnologico delle produzioni è competitivo».

MAURO PIANTA

I CASI FIDIA E PRIMA INDUSTRIE

«Bruxelles ci taglia fuori»

SAN MAURO TORINESE ■ I progetti europei? Sono una risorsa importante. Ma le ultime scelte strategiche compiute da Bruxelles rischiano di estromettere le piccole e medie imprese, italiane e non solo», sostiene **Giuseppe Morfino**, presidente di Fidia, la società che ha deciso di fondersi per incorporazione in Prima Industrie (si veda anche l'articolo a lato), dando così vita al secondo gruppo italiano nel settore delle macchine utensili ad alto contenuto tecnologico, con un fatturato 2004 pro forma di oltre 135 milioni (realizzato per il 75% all'estero) e un Mol pro forma pari, l'anno scorso, a 8,1 milioni.



Giuseppe Morfino. Fidia

Da questa operazione scaturisce una realtà industriale in grado di conservare una quota di Ricerca e sviluppo compresa fra il 7% e l'8% del fatturato. Una percentuale già rinvenibile nelle due aziende distinte, esem-

pi di quelle imprese medie che, con il collasso della grande industria, costituiscono l'ossatura del sistema produttivo piemontese e italiano.

Nell'attività legata all'innovazione, i programmi europei costituiscono un elemento essenziale. Anche se, adesso, c'è questo problema da fronteggiare. «Ormai — dice Morfino — i progetti hanno un valore compreso fra i

50 e i 60 milioni. E, a certe cifre, noi italiani veniamo nei fatti esclusi da queste iniziative: anche le grandi aziende faticano a parteciparvi; figurarsi le piccole e le medie. Finora per partecipare alle gare, che sono sempre valse fra i 5 e i 10 milioni, aveva funzionato bene lo strumento del consorzio».

Tuttavia, il rischio dell'ostracismo delle Pmi non interrompe l'attività di Ricerca e sviluppo in Italia e all'estero che, fin dalla fondazione, ha caratterizzato l'azienda di San Mauro. Una innovazione che, a livello europeo, non si è espressa soltanto all'interno dei programmi quadro finanziati da Bruxelles.

«Possiamo per esempio contare — dice infatti Morfino — su rapporti stretti e proficui con i sistemi universitari e i centri di ricerca della Germania e dei Paesi Baschi».

P.A.B.

«Costretti a fare da soli»

COLLEGNÒ ■ «La ricerca internazionale è estremamente importante. Tanto da costituire uno degli assi portanti della nostra strategia di presenza produttiva sui mercati stranieri. Basti pensare al caso Stati Uniti».

Nel piena della fusione per incorporazione di Fidia in Prima Industrie (si veda anche l'articolo a lato), **Gianfranco Carbonato**, presidente e amministratore delegato di quest'ultima, si sofferma sulla centralità dell'innovazione, uno dei baricentri che orientano l'intero cammino industriale della media azienda piemontese.

«In realtà — precisa dal quartier generale, nel primo hinterland torinese — in questi anni la nostra attività non è stata particolarmente incentrata sui programmi quadro dell'Unione europea. A livello comunitario, con altre imprese private straniere abbiamo partecipato so-



Gianfranco Carbonato. Prima Industrie

prattutto ai progetti Eureka: approvati da Bruxelles, sono poi finanziati per la quota parte dal Paese d'origine di ciascuna azienda».

La ricerca applicata è fatta in buona misura in casa. «In Italia e in Europa — commenta Carbonato — non siamo mai riusciti ad allacciare rapporti sistematici e produttivi con centri di ricerca e atenei. È accaduto sol-

tanto sporadicamente». Per ovviare a ciò, Prima Industrie ha orientato fortemente la propria struttura d'impresa alla R&S: su 450 addetti, vi lavorano in ottanta.

Per lo sviluppo della tecnologia, negli equilibri dell'azienda sta assumendo un peso crescente Prima North America, che opera negli Stati Uniti. La società, controllata al 100% dalla capogruppo, ha due divisioni: la Laserdyne Systems a Minneapolis, che realizza sistemi laser per applicazioni nell'industria aeronautica; la Convergent Lasers a Springfield, specializzata in generatori laser.

«In America — specifica Carbonato — una ventina dei 100 addetti si occupano di R&S. E, Oltreoceano, abbiamo legami significativi con il centro di ricerca sull'aeronautica di Livermore e con il Mit di Boston».

P.A.B.

IL BAROMETRO DELLA CONGIUNTURA

Persone senza lavoro e che hanno smesso di cercare lavoro nel 1° trimestre 2005 - Confronto con lo stesso periodo del 2004

Nell'area il tasso di disoccupazione scende sotto la media nazionale

Ovunque, il mercato del lavoro del Nord-Ovest vanta tassi di disoccupazione al di sotto della media nazionale (8,2%): 6,7% in Liguria, 5,1% in Piemonte e 2,2% in Valle d'Aosta (i dati si riferiscono al 1° trimestre del 2005). Non solo. Se in Liguria, negli ultimi dodici mesi, il tasso di disoccupazione è sensibilmente aumentato, in Piemonte e in Valle-d'Aosta i senza-lavoro sono diminuiti notevolmente (si veda il grafico a fianco). Il quadro emerge dall'ultima "Rivelazione della forza di lavoro" dell'Istat.

Più fiducia. In quest'area del Paese scende anche il numero di persone che smettono di cercare un'occupazione. Sono individui di età compresa tra i 15 e i 64 anni che ormai cercano lavoro non attivamente o che non lo cercano ma sarebbero pronti a lavorare o che non sono più disponibili a svolgere una professione (l'istituto di ricerca le definisce persone "inattive").

Complessivamente, la popolazione del Nord-Ovest collocabile in una di queste tre categorie è diminuita, in un anno, di 34.400 unità.

Questo significa che negli ultimi dodici mesi la speranza di trovare un posto di lavoro si è rafforzata tra la popolazione del Nord-Ovest. Gli abitanti della Liguria sono risultati i più fiduciosi (qui gli inattivi sono diminuiti del 4,1%, con una maggiore propensione all'ottimismo tra gli uomini). Seguono la Valle d'Aosta (-3,5%) e il Piemonte (-2%).

Un calo virtuoso. Il fenomeno è in controtendenza rispetto all'andamento nazionale, dove il numero di chi abbandona la ricerca di un impiego è in aumento (+0,56%). Ecco perché, a differenza che

in altre zone del Paese, nel Nord-Ovest il calo della disoccupazione può essere definito "virtuoso".

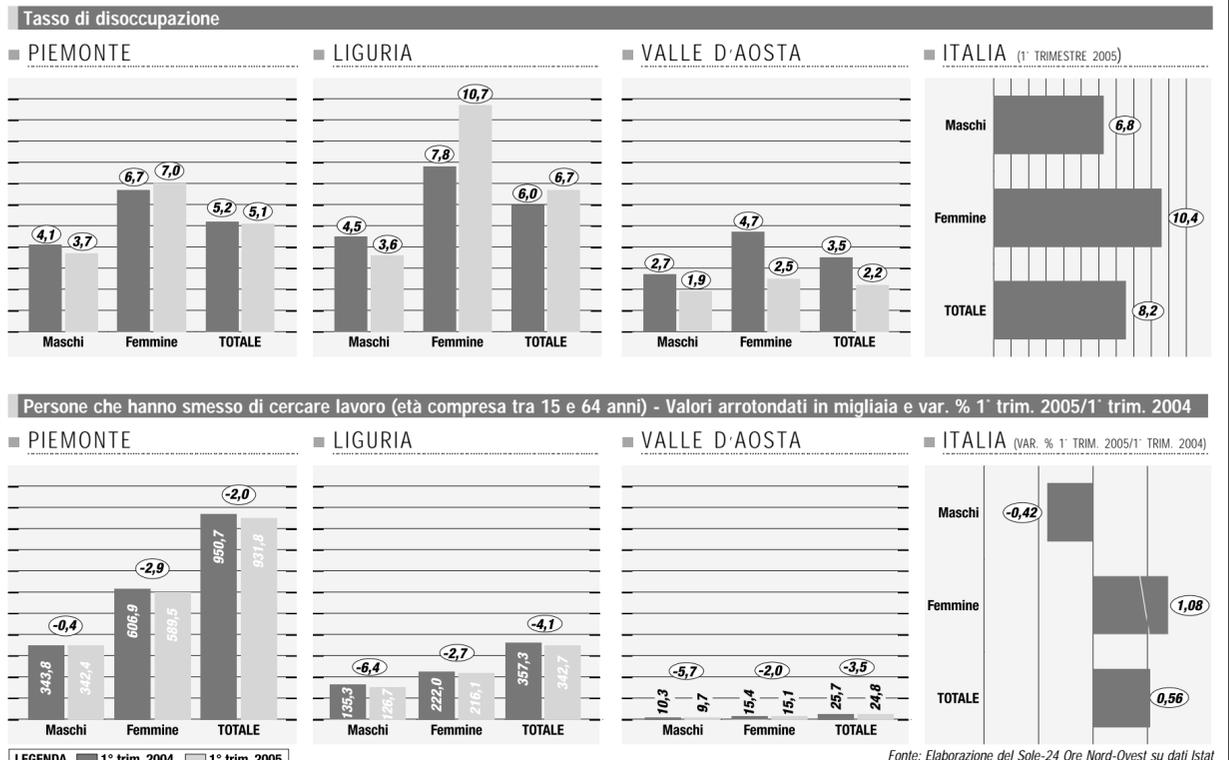
Per convincersi di ciò basti pensare che la diminuzione di disoccupati in Basilicata e Campania è stato solo apparente, in quanto determinato dall'aumento del numero delle persone che hanno abbandonato la ricerca di un lavoro, che in queste due regioni del Mezzogiorno sono cresciute, rispettivamente, del 4,5% (+7.000 unità) e del 3,2% (+58.000 unità).

Crisi in rosa. C'è anche un altro aspetto che caratterizza il mercato del lavoro del Nord-Ovest.

Osservando i dati, si nota che la disoccupazione è più alta tra le donne. Certo, è una tendenza in linea con la media nazionale (complessivamente, nel Paese, il tasso di disoccupazione tra gli uomini è del 6,8%, mentre quello tra le donne del 10,4%). Nonostante questo, colpisce il forte divario tra i sessi che si registra in quest'area. Soprattutto in Liguria, dove la disoccupazione femminile raggiunge il valore più alto di tutto il Nord-Ovest (10,7%). Percentuale, tra l'altro, in forte aumento (dodici mesi fa era del 7,8%).

Anche in Piemonte la percentuale di donne disoccupate (7%) è quasi il doppio rispetto a quella degli uomini (3,7%). Solo in Valle-d'Aosta i valori diventano più omogenei (1,9% il tasso di disoccupazione maschile, 2,5% quello femminile). Ma si tratta di un fenomeno recente: nel primo trimestre del 2004, infatti, gli uomini senza lavoro erano il 2,7% della popolazione attiva, contro il 4,7% delle donne.

ANTONIO CARLO LARIZZA



Fonte: Elaborazione del Sole-24 Ore Nord-Ovest su dati Istat